



In un mondo sempre più segnato dall'eliminazione del dolore, dalla fretta di porre fine alla sofferenza e dalla perdita del senso trascendente della vita, il dibattito sul suicidio assistito si è trasformato in una delle questioni più controverse del nostro tempo. Dietro il velo della compassione, della libertà individuale e della dignità, si nasconde una realtà più profonda e complessa: una realtà che non riguarda solo la persona, ma l'anima stessa della nostra civiltà.

Questo articolo vuole essere un invito alla riflessione seria, chiara e profondamente spirituale sul suicidio assistito, alla luce della ricca tradizione del pensiero cattolico. Il nostro obiettivo non è solo spiegare perché la Chiesa lo considera inaccettabile, ma soprattutto mostrare che la vita umana - anche nel dolore - ha un valore infinito, che la sofferenza è redimibile, e che l'accompagnamento di chi soffre è un gesto cristiano eroico e un autentico segno di civiltà.

---

## 1. Cos'è il suicidio assistito?

Il suicidio assistito è la pratica mediante la quale una persona - spesso un medico - fornisce a un paziente i mezzi per togliersi la vita, di solito attraverso un farmaco letale. A differenza dell'eutanasia attiva, nel suicidio assistito è il paziente stesso a compiere l'atto finale.

I sostenitori di questa pratica si appellano spesso all'autonomia del paziente, al suo diritto a una "morte dignitosa" e alla volontà di evitare sofferenze fisiche o psicologiche ritenute insopportabili. Tuttavia, dietro questa apparente compassione, si cela una ferita profonda della nostra cultura: l'incapacità di dare senso alla sofferenza, la solitudine radicale di molti e la medicalizzazione della morte, che diventa sempre più disumanizzata.

---

## 2. Una civiltà che non sa più cosa fare della sofferenza

Viviamo in una società che idolatra il benessere fisico, la giovinezza e l'efficienza. In questo contesto, il dolore, la dipendenza e la vecchiaia diventano fallimenti inaccettabili. Il corpo è trattato come un oggetto da scartare quando "non funziona più".

Papa Francesco si è espresso con forza su questo tema:



*“L'eutanasia e il suicidio assistito sono una sconfitta per tutti. La risposta che siamo chiamati a dare non è l'abbandono di chi soffre, ma la vicinanza, la compassione e l'accompagnamento.”*  
(Discorso alla Società Italiana di Oncologia Medica, 2019)

La sofferenza non viene più accompagnata, ma eliminata. La persona sofferente non è più accudita, ma abbandonata nel nome della “pietà”.

La tradizione cristiana insegna invece che la sofferenza – per quanto misteriosa e dolorosa – non è mai inutile. In Cristo crocifisso, essa acquista un valore redentivo:

*“Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa.”* (Colossesi 1,24)

---

### 3. Una storia di fedeltà alla vita

Fin dai primi secoli, la Chiesa ha condannato il suicidio e ogni sua forma indiretta. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (nn. 2280-2283) insegna:

*“Siamo amministratori e non proprietari della vita che Dio ci ha affidato. Non ne disponiamo.”*

Il suicidio contraddice l'amore verso se stessi, offende l'amore del prossimo e rifiuta l'amore di Dio. Lungo i secoli, santi, martiri, mistici, padri della Chiesa e teologi hanno sempre ribadito il valore della vita anche nel dolore.

San Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Evangelium Vitae* (1995), ha denunciato questa nuova forma di “cultura della morte”:



*“L'eutanasia è una grave violazione della legge di Dio, in quanto uccisione deliberata e moralmente inaccettabile di una persona umana.”*

---

## 4. Misericordia fraincesa

Uno degli argomenti più frequenti a favore del suicidio assistito è la misericordia. Come non aiutare chi soffre terribilmente?

Ma la vera misericordia non elimina chi soffre: lo accompagna con amore, lo sostiene con tenerezza, gli offre presenza. Come ha detto Papa Francesco: “L'eutanasia non è un atto di compassione. È una sconfitta dell'amore.”

La vera misericordia:

- **Accompagna** - non abbandona nel buio.
- **Ascolta** - non impone, ma accoglie il grido del cuore.
- **Cura** - non elimina il dolore a ogni costo, ma sostiene chi soffre.
- **Redime** - trova nel Crocifisso la luce in ogni tenebra.

---

## 5. Conseguenze teologiche: Dov'è Dio nel dolore?

La grande domanda dell'uomo che soffre è: Perché? Dov'è Dio quando ho più bisogno? Perché permette il dolore?

La risposta cristiana non è un concetto, ma una persona: **Gesù Cristo**. Egli non ha eliminato la sofferenza dal mondo: **l'ha assunta, l'ha vissuta, l'ha redenta**. Sulla croce, Dio si è unito al dolore dell'uomo. Non ci ha dato una teoria, ma la sua presenza.

Questo cambia tutto:

- Dio **non ci abbandona** nel dolore.
- Il dolore **non è inutile**, se unito alla Passione di Cristo.



- Il dolore portato con amore **diventa offerta, intercessione, salvezza.**

“Se moriamo con lui, vivremo anche con lui; se perseveriamo con lui, regneremo anche con lui.” (2 Timoteo 2,11-12)

---

## 6. Cosa dice oggi la Chiesa?

Davanti al suicidio assistito, la Chiesa propone una risposta completa e integrale, fatta di:

- **Medicina palliativa** - una medicina che cura, accompagna e non accelera la morte.
- **Presenza umana e spirituale** - famiglie, comunità e parrocchie che non abbandonano.
- **Accompagnamento pastorale** - sacerdoti, religiosi e laici che pregano, ascoltano e consolano.
- **Sacramenti** - in particolare l'Eucaristia e l'Unzione degli infermi, come forza per l'ultimo tratto del cammino.

La vita - anche ferita - è degna di essere vissuta. Non siamo soli.

---

## 7. Guida pratica per i cattolici: Cosa fare se una persona cara vuole morire?

### 1. Ascoltare con il cuore

Molte persone non vogliono morire: vogliono che finisca il dolore. Ascolto, pazienza e vicinanza possono aprire spiragli di luce.

### 2. Rispondere non con argomenti, ma con amore

Ciò che salva non sono le parole, ma i gesti: tempo donato, carezze, perdono, presenza.



### 3. Cercare aiuto professionale e pastorale

Non si è soli. Ci sono medici, psicologi, preti, volontari, comunità. La sofferenza condivisa è più sopportabile.

### 4. Parlare con delicatezza del senso del dolore

Con rispetto, si possono offrire testimonianze di chi ha trovato senso nel proprio calvario. Non per imporre, ma per ispirare.

### 5. Offrire un accompagnamento spirituale

Proporre di pregare insieme, partecipare alla Messa, confessarsi, ricevere i sacramenti. Preparare il cuore all'incontro con il Padre.

### 6. Difendere le cure palliative

Informarsi, far valere il diritto a un fine vita dignitoso, ma non provocato.

---

## 8. Come vivere questo nel quotidiano?

- **Valorizzare la vita fragile** - occupandoci prima di tutto degli anziani, dei malati, dei soli.
- **Educare alla speranza** - insegnare ai giovani che il dolore non è la fine, ma può contenere bellezza.
- **Essere comunità** - creare reti di amore dove nessuno si senta inutile.
- **Pregare per chi soffre** - per i morenti, per chi pensa al suicidio, per chi ha perso il senso.

---

## Conclusione: La vera civiltà

Una civiltà non si misura dalla tecnologia, dalle leggi o dal progresso, ma da **come tratta i suoi più deboli**. Il suicidio assistito non è misericordia: è il fallimento di una cultura che non sa più amare.



## Suicidio assistito: Misericordia o fallimento della civiltà? Una prospettiva cattolica sulla dignità, la sofferenza e la speranza | 6

Ma c'è speranza.

La fede cattolica ci invita a guardare in alto, al Crocifisso risorto, a non fuggire dal dolore ma a trasfigurarlo. Ci chiama a essere **luce per chi soffre, voce per chi non ha parole, presenza per chi è solo.**

Che possiamo anche noi, alla fine del nostro cammino, dire con San Paolo:

*“Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede.” (2 Timoteo 4,7)*

E quando arriverà la nostra ora, che la nostra morte non sia frutto della disperazione, ma atto di amore, nella pace, affidandoci al Padre.